

DECIDE IL LAVORO  
IL FUTURO



XI CONGRESSO  
CGIL BASILICATA

Relazione Congressuale  
Alessandro Genovesi  
Segretario Generale Cgil Basilicata

20 - 21 MARZO  
**2014**  
GIUBILEO HOTEL  
RIFREDDO

**Bozza non corretta**

**Relazione di Alessandro Genovesi, Segretario Generale Cgil Basilicata**

*Nota: i testi in corsivo non sono stati letti durante l'assise*

Care compagne, cari compagni, gentili ospiti, cari amici di Cisl e Uil, permettetemi di ringraziare prima di tutto i musicisti che hanno aperto il nostro congresso e il compagno Solari della Segreteria Nazionale della Cgil che partecipa ai nostri lavori. In sala vi è anche il compagno Strazzullo, Coordinatore dell'Area Contrattazione della Cgil nazionale. Anche a lui rivolgiamo un affettuoso saluto.

Una comunicazione di servizio: il Presidente Pittella interverrà domani intorno alle ore 12,00, essendo stato convocato questo pomeriggio a Roma dal Viceministro De Vincenti, per l'Accordo Quadro sul Polo del Salotto. Giustamente è andato a presidiare quell'importante tavolo. Avrà comunque la relazione e potrà così interloquire con noi.

Care compagne e cari compagni, vi prometto che NON sarò breve.

Nella mia relazione proverò a tenere insieme:

- ▲ il contesto entro cui abbiamo collocato e collocheremo la nostra azione;
- e
- ▲ un bilancio di quanto fatto. Di quello che abbiamo fatto bene, fatto male o non siamo riusciti a fare. Questo non per darci i voti, ma per migliorarci, partendo dal fatto che io per primo, insieme alla Segreteria Regionale, ne porto la responsabilità.

Questo per discutere apertamente di QUELLO CHE DOBBIAMO FARE e di come dobbiamo farlo, anche in rapporto al Governo Nazionale e Regionale, alle forze politiche, alle altre forze sociali.

Aiutato dalle splendide e ricche relazioni di Angelo e Manuela ai loro rispettivi congressi che mi eviteranno una descrizione puntigliosa dei vari indicatori per la Basilicata e il dettaglio delle proposte contenute nel Piano del Lavoro e nelle 10 priorità.

Infine, proverò a tirare la fila sul processo avviato 2 anni e mezzo fa, non solo in termini politici, ma anche organizzativi, sapendo – su questo punto – che ci deve

confortare una discussione congressuale e sul nuovo accordo sulla rappresentanza che è stata vera, che abbiamo fatto tra noi con grande limpidezza e onestà. E con assemblee che, se hanno confermato la bontà della linea da seguire (le 11 azioni proposte dal documento prima firmataria la compagna Camusso), ci consegnano anche tanta preoccupazione, tante domande e contraddizioni che dobbiamo affrontare, senza nasconde i problemi che la crisi economica, sociale, politica e DI SENSO, consegna ad un'organizzazione come la Cgil.

Oltre 29 mila iscritti sono stati coinvolti nelle 478 assemblee fatte, con oltre il 99% dei consensi al documento “Il lavoro decide il futuro” e con oltre 18 mila iscritti che si sono espressi positivamente sul Testo Unico, con diversi emendamenti aggiuntivi o sostitutivi giunti dal basso.

Siamo ovviamente confortati anche dallo svolgimento dei congressi di Potenza e Matera e delle diverse categorie, per la qualità delle relazioni e degli interventi, per la visibilità e il riconoscimento ricevuto dal nostro percorso, con ben 5 Segretari Generali di categoria e 3 componenti della Segreteria Nazionale Confederale che hanno partecipato ai nostri lavori.

E per il consenso che i nostri gruppi dirigenti hanno avuto nelle assisi congressuali. Per dirla con le parole scherzose di Iacovino e Mega, solo io potrò fare di peggio, oggi e domani.

### **Tra crisi e cambio di paradigma**

La crisi – parola che propongo di abolire dal nostro vocabolario – segna ormai un cambio di paradigma e ricercare precedenti nel 29 o nel 77 potrebbe essere in parte forviante, perchè questa stagione segna **un punto di rottura** di quel ciclo storico fatto di una lenta ma graduale emancipazione dei “ceti emergenti” (borghesia commerciale, proletariato industriale, lavoratori della conoscenza), con un processo diseguale di redistribuzione, inedito per velocità e dimensione (*per cui i ricchi diventano più ricchi, i poveri, anche quando lavorano, sempre più poveri*).

E' una crisi da svalorizzazione del lavoro (*dipendente e autonomo, manuale e intellettuale*), dovuta ad una potenza tecnologica inimmaginabile fino a pochi anni fa, tanto da far dire a Billy Joy (sulla rivista Wired), di essere entrati nell'epoca della scienza non più “neutrale”.

Un passaggio di paradigma, tutto dentro il compromesso socialdemocratico che intorno alla status di lavoratore ha costruito le sue istituzioni sociali (il welfare) e le sue istituzioni politiche (parlamento eletto a suffragio universale, partiti, sindacati, associazioni datoriali e professionali). Da qui la perdita di potere della politica rispetto alle dinamiche economiche e rispetto al governo delle nuove scienze.

Ed è dentro questa cornice “storica” che si può cogliere fino in fondo la profonda ingiustizia che, sotto il nome di austerità rischia di minare il sogno di un’Europa Unita e di Pace. Una ingiustizia che sconfina nell’inefficienza ed inefficacia economica e che “non ci farà uscire dalla crisi politica e sociale, perchè penalizza gli investimenti produttivi ed il lavoro e quindi mina il patto di cittadinanza”, per dirla con le parole del capo economista della Commissione Europea.

Del resto quando l’Organizzazione Internazionale del Lavoro stima che nel prossimo decennio sarebbero necessari 600 milioni di posti di lavoro per riportare la disoccupazione ai livelli precrisi, ci dice che, se non ci saranno GRANDI CAMBIAMENTI, si rischia concretamente di perdere definitivamente l’orizzonte della piena occupazione.

LA CRISI GLOBALE NON E’ FINITA, lo stesso documento del G20 di Mosca lo dice. Purtroppo NON C’E’ NESSUNA RIPRESA GLOBALE da agganciare, il problema è ancora COSTRUIRE LA RIPRESA.

*(D’altra parte sarebbe strana una ripresa globale con l’Europa divisa tra recessione e stagnazione (nella sola zona euro gli investimenti sono calati del 19% dal 2007). L’instabilità è ancora il segno dell’economia mondiale. Se le borse dei paesi avanzati sono tornate al 2007, l’economia reale e l’occupazione no, neanche in Germania. Mentre i paesi in “rapida crescita” cominciano a rallentare vistosamente, inizia a diffondersi la paura dello scoppio di nuove bolle).*

L’Ultimo rapporto dell’Ocse, inoltre, dimostra chiaramente come, dentro la crisi, la produzione industriale dei paesi dell’ex G7 e quella delle economie emergenti, siano specularmente in contrasto: le une crescono quando calano le altre e viceversa.

Insomma l’ipotesi che l’attuale crisi sia una crisi di sistema, di paradigma, di cui non siano state curate LE CAUSE, trova conferma in quello che sta succedendo.

Abbiamo provato a dirlo da tempo: siamo di fronte ad una GRANDE CRISI

le cui cause sono L'AUMENTO DELLE DISEGUAGLIANZE E LA FINANZIARIZZAZIONE.

Il prezzo delle diseguaglianze deriva dall'aver postulato un sistema di PROFITTI SENZA SALARI; il prezzo della finanziarizzazione sta nell'aver postulato un CAPITALISMO SENZA LAVORO.

Come ha detto J. Stiglitz “la crisi del neo-liberismo sta nel fatto che si è realizzato il neo-liberismo”.

L'origine – come ha scritto il compagno Barbi – è da ricercarsi nei 30 anni ingloriosi, iniziati nel 1980, in cui è aumentato il grado di MERCANTILIZZAZIONE dei tre fattori costitutivi dell'economia e della società: LAVORO, MONETA E NATURA.

Il lavoro ha subito un ECCESSO DI COMPETIZIONE nell'allargamento senza regole dei mercati e nei mercati del lavoro nazionali (con la diffusione della precarietà). E' stato sottoposto alla creazione di NUOVI ESERCITI DI RISERVA. La moneta ha goduto di un ECCESSO DI LIBERTA' E POTERE, con la libera circolazione di capitali, senza riequilibri produttivi, e ha creato un sistema in cui i capitali inseguono i capitali e non l'economia reale e in cui la moneta crea la moneta per soddisfare il saggio di profitto e non per creare domanda e occupazione.

Alla natura è stato inflitto un ECCESSO DI SFRUTTAMENTO. Per uscire stabilmente dalla crisi occorre RISOCIALIZZARE IL LAVORO, LA MONETA E LA NATURA. Al lavoro va ridato valore, la finanza deve tornare ad essere lo strumento per l'economia reale, la terza rivoluzione industriale deve spostare la produzione sui consumi collettivi e sulla riproduzione delle materie e dell'energia usate.

### **Serve una scossa**

Nel documento consegnato dalla Confederazione Sindacale Internazionale ai ministri del lavoro del G20 si denunciava che il FMI, dal 2011, ha corretto al ribasso le sue previsioni di crescita globale per ben 7 volte di seguito. Lo stesso hanno fatto, dal 2010, la BCE, l'OCSE, la BANCA d'ITALIA. E' una curiosità scientifica che l'errore sia avvenuto sempre dallo stesso lato. Ma ormai i cadaveri eccellenti del pensiero economico dominante sono tanti. La contestazione dell'ipotesi di Rogoff, per la quale un debito del 90% del PIL ferma comunque la crescita, da parte di uno studente universitario al primo anno, le scuse del capo economista

del FMI circa i calcoli sbagliati sulla progressione economica nei paesi europei in assistenza (Grecia, Portogallo, Irlanda..) sono la prova che è ripreso ormai un conflitto intellettuale fra diverse visioni di politica economica che diventa anche una LOTTA DEI NUMERI, delle interpretazioni e delle statistiche, rompendo una rappresentazione unica del pensiero economico.

*(Fra le tante statistiche che danno ragione alla necessità di un pensiero economico alternativo c'è un grafico del FMI che misura l'andamento del debito pubblico delle economie avanzate sul lungo periodo: dal 1880 al 2011. La conclusione è evidente: la crescita del debito pubblico non è collegata alla crescita dello Stato Sociale. L'eccesso di indebitamento pubblico è dovuto alle guerre, alle crisi finanziarie ed economiche, alla affermazione della ideologia liberista).*

Serve allora una svolta sia per l'Italia che per l'Europa. Una svolta indicata nella Piattaforma della Confederazione Europea dei Sindacati, nelle 11 azioni della Cgil, nel Piano del Lavoro nazionale e, nel nostro piccolo, nel Piano del Lavoro e della Coesione presentato da Cgil, Cisl e Uil di Basilicata.

Per quanto riguarda l'Europa abbiamo presentato una nostra proposta su un FONDO DI REDENZIONE dei debiti pubblici europei (che ne preveda forme di MUTUALIZZAZIONE). Pensiamo che l'EURO debba diventare UNAMONETA COMPIUTA trasformando la BCE in una vera e propria BANCA DI ULTIMA ISTANZA. Riteniamo che una POLITICA ESPANSIVA EUROPEA debba sostituire l'attuale politica deflazionistica (Patto di Stabilità, Fiscal Compact...). Crediamo, infine, che si debba tornare ad una separazione tra banche commerciali e banche d'affari.

Sul versante sociale il panorama, in Italia, è quello fornito dall'indagine della Fondazione Trentin. Se sommiamo l'area della sofferenza occupazionale con quella del disagio - cioè se sommiamo i disoccupati, gli scoraggiati, i cassintegrati con i precari che vorrebbero lavorare a tempo indeterminato e i part-time che vorrebbero lavorare a tempo pieno - passiamo dai 5,6 milioni di persone del 2007 ai 9,1 milioni del 2013.

In Italia, sono coscienti di questa analisi tutte le parti sociali; compresa la Confindustria, che per la prima volta evoca l'intervento pubblico. Meno consapevoli sembrano dimostrarsi le istituzioni pubbliche e gran parte degli attori politici. Anche per questo, la crisi economica e finanziaria si sta tramutando in una crisi istituzionale e democratica. E anche per questo, il nostro Paese vive "una crisi nella crisi". Pur restando la seconda economia industriale dell'Eurozona, l'Italia registra la maggiore intensità della crisi, a partire dalla caduta del PIL (circa 9 punti

percentuali persi dal 2007 al 2013) e dell'occupazione (oltre 1,2 milioni di posti di lavoro in meno dall'inizio della crisi). Il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) ha raggiunto livelli inaccettabili (oltre il 40%), raddoppiato dall'inizio della crisi e ora tra i più alti d'Europa (dopo Grecia, Spagna e Croazia).

Per molti versi il nostro Paese anticipa la recessione, con un declino economico che affonda le radici, da un lato, nella debolezza strutturale del tessuto produttivo (*bassa produttività del capitale, specializzazione manifatturiera mediamente a basso valore aggiunto, piccola dimensione d'impresa, insufficiente innovazione di processo e di prodotto*) e, dall'altro lato, nelle forti iniquità della distribuzione del reddito nazionale (oltre mille miliardi di euro in vent'anni si sono spostati dai salari ai profitti e alle rendite), del reddito disponibile delle famiglie (l'Italia è il sesto paese più diseguale del mondo) e della ricchezza (il 10% delle famiglie italiane detiene il 46,6% del patrimonio privato). Questa situazione congela quote impressionanti di ricchezza che non si trasferiscono all'economia reale e generano solo rendita.

Non a caso la produzione industriale e gli investimenti si sono ridotti strutturalmente del 20%, il livello dei consumi è ritornato a quello del 1997 e si contano in Italia oltre 4,8 milioni di persone in povertà assoluta e altri 9,5 milioni in povertà relativa, di cui la maggioranza nel Sud.

Occorre allora rilanciare politiche per sostenere la domanda, poiché, altrimenti, i conti non possono tornare a posto. Il debito pubblico, peraltro, è aumentato solo in termini nominali, mentre è persino diminuito in termini reali. E le finanze pubbliche, il debito pubblico e il deficit pubblico si misurano in rapporto al PIL, cioè in ragione della crescita. La sostenibilità del bilancio dello Stato dipende dalla capacità dell'economia nazionale di crescere, svilupparsi e occupare tutta la forza lavoro disponibile. Non il contrario.

*(A oggi, solo Italia e Germania rientrano tra i parametri europei (mantenendo il deficit sotto il 3% e programmando manovre di riduzione del debito da qui ai prossimi vent'anni).*

Esistono importanti margini nazionali per trovare la via d'uscita dalla crisi. Tanto più, se si pensa alle risorse derivanti da una potenziale lotta all'evasione fiscale (che comporta, ogni anno, 130 miliardi di gettito mancato) e dalla correzione delle altre distorsioni del sistema fiscale (ad esempio, con un'imposta sui grandi patrimoni finanziari, come in altri paesi europei, si recupererebbero 10 miliardi di euro ogni anno).



*(Queste possibilità si trovano tutte in capo al ruolo economico dello Stato e, dunque, a un intervento pubblico volto a creare lavoro, investimenti, equità e nuova crescita, determinando per questa via - secondo documentati studi internazionali - anche l'equilibrio dei conti pubblici).*

Detto in altri termini oggi forse non basta più uscire dall'austerità, occorre rispondere alla DEPRESSIONE SOCIALE E OCCUPAZIONALE che l'austerità ha già prodotto.

Sono necessarie POLITICHE ANTICICLICHE che siano necessariamente coerenti con L'IDEA DI UNA DIVERSA STRUTTURA ECONOMICA. Si tratta di AUMENTARE LA DOMANDA E CAMBIARE L'OFFERTA contemporaneamente.

Noi abbiamo chiesto da tempo (anche con diverse mobilitazioni e scioperi) una restituzione fiscale per i redditi fissi. Il segnale giunto dal Governo Renzi è positivo e va nella direzione giusta, e la reputiamo anche una nostra vittoria che ri da un primato alla scelta politica rispetto a quella "ragionieristica" e invitiamo il Governo a continuare, in vista del semestre europeo, la comune battaglia con i francesi per modificare il Fiscal Compact e togliere dalla clausola del 3% i grandi investimenti in infrastrutture, ricerca, conoscenza.

Ora serve però una politica di SOSTEGNO AGLI INVESTIMENTI INDUSTRIALI, ALLE SPESE IN CONTO CAPITALE E ALLA RICERCA.

L'annunciato piano del Commissario Cottarelli, se confermato, rappresenta una palese contraddizione rispetto alla volontà dichiarata di riattivare i consumi interni, soprattutto se agirà con tagli ad opere e servizi finali, se andrà in direzione di un blocco totale del Turn Over nella Pubblica Amministrazione. Perché deprimerà quei consumi che, con il taglio delle tasse al lavoro dipendente, si vogliono far ripartire. Tagli che si sommano a quelli già previsti e a quelli contenuti nella "clausola di sicurezza" prevista dal Governo Letta quando ha operato la prima rimodulazione fiscale.

Sia chiaro, sprechi ce ne sono ancora, e noi dobbiamo provare a fare una doppia operazione: indicare che è in campo un modello economico, di riforma della P.A., dello Stato, alternativo a quello del pensiero dominante e al contempo indicare noi, con coraggio, dove colpire spesa parassitaria.



Perchè un conto è bloccare le assunzioni nei Vigili del Fuoco (per fare un esempio) e un conto è tagliare drasticamente le oltre 10 mila stazioni appaltanti che, nella P.A., sono spesso alla base di dispersione economica e di corruzione. Un conto è chiedere un prelievo di solidarietà a chi ha una pensione netta superiore ai 5.000 euro al mese, un conto è tagliare le pensioni di reversibilità che, soprattutto al Sud, sono spesso le uniche pensioni su cui si regge un bilancio familiare. Aspettiamo di vedere i testi finali, ma diciamo da subito che non ci spaventa un confronto sui tagli ai costi intermedi, non ci spaventa una razionalizzazione dei grandi fornitori, mentre saremo contrari ad ogni intervento sulla carne viva delle persone. Perchè non si può dare con una mano e togliere con l'altra. Per questo SERVE UN CAMBIO DI PARADIGMA.

E mi si permetterà di dire che è un errore, che sa tanto di “cerchio bottismo”, il decreto sui contratti a termine e soprattutto sullo svilimento salariale e formativo del contratto di apprendistato. Mi sarebbe piaciuto discutere del contratto unico a tutele crescenti dentro un'azione di “pulizia” vera contro il precariato, cancellando le 38 tipologie inutili (che fanno dell'Italia il paese al mondo, con più tipologie contrattuali subordinate o miste, dati FMI) e valorizzando le tipologie che realmente servono: il contratto a termine per i picchi produttivi e la stagionalità, il part time per le flessibilità produttive, il contratto di apprendistato per la formazione di giovani, il contratto a tutele crescenti per governare un maggior periodo di prova e ammortizzare i rischi di impresa, e il contratto a tempo indeterminato come regola e traguardo ordinario di un percorso professionale e di investimenti dell'azienda sul proprio personale.

E dico questo non per furore ideologico, ma perchè la creazione di lavoro non avviene attraverso questa o quella tipologia contrattuale, ma se c'è una politica industriale efficiente, una burocrazia che funziona, maggiore innovazione nei prodotti e processi, per competere sulla scala alta della nuova DIVISIONE INTERNAZIONALE DEL LAVORO.

Del resto il problema della produttività del sistema imprenditoriale italiano non è nella scarsa produttività del lavoro per Unità di Prodotto né il suo costo (il famoso CLUP), ma nella scarsa produttività del capitale, cioè degli investimenti, dei macchinari, dei modelli organizzativi. Il lavoratore italiano è il più produttivo di Europa (dati Ocse), il problema è che per quanto lo si sfrutta, se il macchinario è vecchio, se il prodotto ha scarso contenuto tecnologico, se l'azienda è organizzata male, se manca la banda ultra larga, non c'è intensificazione del fattore lavoro che basti.

Serve una NUOVA DOMANDA CHE POSSA CREARE UNA NUOVA OFFERTA.

Il Piano del Lavoro è questo: una GRANDE POLITICA DELL'INNOVAZIONE (verso l'economia digitale) e un "NEW DEAL" dei beni comuni.

Per BENI COMUNI intendiamo i BENI SOCIALI (in particolar modo politiche per l'infanzia, contro l'emarginazione e per la non autosufficienza), i BENI CULTURALI (con politiche di valorizzazione, di creazione di filiera e di industrializzazione), i BENI AMBIENTALI (soprattutto con opere straordinarie di messa in sicurezza, di riqualificazione e di bonifica ambientale del territorio).

Cercando di allargare, all'interno dell'economia generale e per la sua CRESCITA SOSTENIBILE, UN'ECONOMIA DEI VALORI D'USO basata su lavori che rispondano a bisogni sociali insoddisfatti e contemporaneamente creino occupazione e reddito in settori NON ESPOSTI ALLA CONCORRENZA INTERNAZIONALE E NON SOSTITUIBILI TECNOLOGICAMENTE. La creazione aggiuntiva di lavoro sosterebbe anche il potere contrattuale delle lavoratrici e dei lavoratori aumentando il MONTE SALARI COMPLESSIVO.

*(Nel libro bianco con cui abbiamo affiancato il PIANO DEL LAVORO nazionale, il CER (che ci ha aiutato anche nella scrittura del Piano del Lavoro della Basilicata), in diverse simulazioni macroeconomiche, già stimava che la politica che potrebbe avere il massimo impatto, sia a breve che a lungo termine, per la crescita dell'occupazione, fosse quella della DIRETTA CREAZIONE DI LAVORO. I suoi effetti di MOLTIPLICATORE sulla domanda erano decisamente i più alti).*

Inoltre programmi di creazione di lavoro possono essere facilmente utilizzabili per una politica di sostegno a NUOVI SETTORI ECONOMICI (come ad esempio la BIOAGRICOLTURA e la BIOEDILIZIA) che possono stimolare sia un TERZIARIO PIU' AVANZATO che una NUOVA MANIFATTURA. In un PROGETTO NEO-INDUSTRIALE di transizione verso la GREEN ECONOMY.

Anche per questo DOBBIAMO AMPLIARE LE CAPACITA' DI SPESA DEI CITTADINI E LE NUOVE DOMANDE DI BENI SOCIALI.

Anche per questo occorre RIMETTERE MANO ALLA RIFORMA FORNERO SULLA PREVIDENZA: per fare ciò DOBBIAMO GARANTIRE TUTELA REALE DELLE PENSIONI (e qui c'è da segnalare come l'azione dello SPI e della CGIL ha comunque difeso le rivalutazioni per le pensioni medie e medio-

basse), ma soprattutto garantire l'USCITA FLESSIBILE dai 62 anni (perché i lavori non sono tutti uguali e non c'è cosa più ingiusta - diceva Don Milani - di fare parti uguali tra diseguali) e un tasso di sostituzione dignitoso per i GIOVANI.

La proposta di un GRANDE PIANO DI OCCUPAZIONE, in particolare, per i GIOVANI e le DONNE di questo Paese è questa. Per avviare progetti triennali e quinquennali (perché collegati ai tempi di realizzazione) di LAVORO UTILE SOCIALMENTE. Oltre a progetti di NUOVE IMPRESE, anche cooperative, a maggioranza di assunti dalle categorie più deboli.

Dentro questo ben venga allora un Piano straordinario per l'Edilizia scolastica, progetti con intervento pubblico diretto per la messa in sicurezza del territorio, purché si assuma però una consapevolezza ulteriore, in tutto questo ragionamento: LA CENTRALITA' DEL MEZZOGIORNO.

Perché se tutto quanto finora detto è vero, la crisi assume una dimensione ulteriormente polarizzata nel Sud e in Basilicata, e allora deve essere sforzo comune inserire nell'Agenda del Governo Renzi la specificità Meridionale, che è specificità produttiva, ambientale e culturale.

Dove più urgenti sono le scelte da fare in termini di:

- 1) concentrazione delle risorse e selezione delle priorità, che vuol dire alcuni settori specifici (per noi auto, agroindustria, energia e risparmio energetico, turismo, nuovi materiali, ricerca avanzata su specifici settori come l'agricoltura ed i servizi di geo referenzialità);
- 2) maggiore e più incisivo intervento pubblico nella creazione diretta ed indiretta di lavoro nel Welfare (per governare anche la transizione demografica che vedrà la Basilicata nel 2025, come la Regione più vecchia di Italia), nelle infrastrutture (per rompere l'isolamento della regione rispetto alle due dorsali adriatica e tirrenica), nella valorizzazione dell'ambiente e di un nuovo manifatturiero;
- 3) maggiore redistribuzione delle risorse, con leve fiscali nazionali e locali, maggiore lotta all'elusione, evasione, illegalità;
- 4) lotta agli sprechi, riforma della macchina amministrativa, prosciugamento di ogni "pozza" di clientelismo che, per dirla con Barca, è la strategia di parte delle classi dirigenti meridionali per non liberare la società da un assistenzialismo voluto prima di tutto dai detentori delle cariche politiche.

Dentro questa cornice abbiamo del resto, come Cgil Basilicata, operato in questi anni e secondo queste parole d'ordine.

### **Una breve cronistoria degli ultimi anni**

Proviamo a ripercorre insieme gli ultimi anni, compagni. Abbiamo un'intensa attività alle spalle segnata da queste impostazioni condivise: dal successo della FP CGIL e FLC CGIL alle elezioni per il rinnovo delle RSU, agli appuntamenti messi in piedi con le diverse categorie.

Con la Fiom e con l'enorme lavoro dell'Osservatorio sull'Industria coordinato dal compagno Cillis, cui dobbiamo i diversi rapporti sull'Auto e sulle estrazioni petrolifere. Nonché la proposta, con la FLAI (era il 18 maggio 2012), sui contratti di sviluppo regionale per qualificare/creare indotti locali intorno alla produzione delle acque e alla trasformazione agricola (e ora che lo strumento c'è, sfidiamo la Regione a darne attuazione).

O ancora la proposta, oggi di sentire comune, di modificare la natura del Campus Tecnologico di Melfi, spostandone la funzione da ricerca sull'organizzazione del lavoro a ricerca su nuovi prodotti e processi, per qualificare l'indotto della Sata, troppo monocommittente e monovocazionale (ricordo l'iniziativa a Melfi del 29 Ottobre 2012, dove si è cominciato a discutere di "meta distretto" pluri regionale).

O ancora il lavoro svolto insieme, come Cgil, Flai e Fillea per una nostra proposta di legge contro il Lavoro nero.

In particolare sul lavoro nero voglio dare atto all'impegno del Presidente Pittella che, con determinazione, ha ripreso uno dei punti più qualificanti della fase di confronto sindacale passata e ne ha fatto uno dei primi atti della nuova legislatura. Il DDL portato oggi in Giunta raccoglie le proposte della Cgil Basilicata e la mediazione fatta tra parti sociali, sugli indici di congruità, sulle liste di prenotazione in agricoltura. E' una prima vittoria della Cgil che difenderemo (lo dico sapendo di parlare anche a nome dei compagni della Fillea, della Flai, della Filcams, e non solo) nei confronti del Consiglio Regionale, da ogni tentativo eventuale di "assalto" che potrebbe arrivare. Anche con la mobilitazione, se qualcuno ci prova.

Perchè è una vittoria di tutto il movimento sindacale, dell'associazionismo impegnato e delle tante imprese oneste che subiscono tutti i giorni la concorrenza sleale di chi ricorre al lavoro nero.

Oggi la Giunta mette un punto fermo e accetta il terreno della lotta all'illegalità e all'evasione come un terreno che ne qualifica l'azione politica. Su questo non mancherà mai, anche nei momenti più complicati, un appoggio di merito, sincero e leale.

Continuiamo...

Le stesse mobilitazione contro la riforma Fornero, a Lauria, Melfi, Matera, Viggiano hanno accompagnato la primavera 2012 con una nostra azione che oggi, pur consapevoli della sconfitta subita, ci rende più credibili di altri, nel rispondere al grido di dolore proveniente dalle nostre assemblee congressuali: la battaglia contro la riforma Fornero, contro un modello di ammortizzatori sociali più poveri ed escludenti, in Basilicata, è stata battaglia vera e da qui possiamo ripartire per contribuire alla battaglia della Cgil nazionale di queste ore, su un nuovo modello universale di tutela del reddito e del lavoro, in costanza di rapporto.

E poi la grande mobilitazione unitaria dei forestali del 24 marzo dove abbiamo difeso un importante accordo e tenuta aperta la vertenza, con lo sblocco del turn over.

Sull'apprendistato siamo stati protagonisti in positivo, per garantire quella formazione necessaria che è alla base dello scambio "meno contributi + formazione" e che oggi torna attuale di fronte al tentativo del Governo di ridurne la portata formativa per farne un contratto di serie B per i giovani, con ore di "formazione on the job" (cioè ore di lavoro) che rischiano di essere pagate 1 euro e mezzo, 2.

E queste erano le nostre parole d'ordine durante la manifestazione unitaria del 9 maggio dei lavoratori in mobilità e Cig, con i compagni Sperduto e Girasole in prima fila. Lì nasce di fatto, nel cuore e nella testa del nostro popolo, il Piano del Lavoro unitario. Lì, lo dico per i neo assessori, già rivendicavamo lavoro, non elemosina, non assistenza. E lì si materializza la consapevolezza che bisognasse passare da una sommatoria di strumenti (quale è Obiettivo Basilicata 2012) ad una discussione sui settori e le politiche.

Guardando al welfare anche come motore di sviluppo e nuova occupazione, come recita il documento degli attivi unitari dei pensionati svolto a Tito. Attivo dove le Confederazioni, insieme ai sindacati dei pensionati, rilanciarono la vertenza

sui ticket aggiuntivi. Vertenza alla fine vinta sulla diagnostica e ancora aperta per quanto riguarda il ticket sulla farmaceutica (aboliamolo l'euro per i più poveri) e sulle liste di attesa. Una vertenza quella che ha portato a togliere il ticket sulla diagnostica, che ha garantito un po' più concretamente il diritto alla salute, che ha "messo in tasca" salario sociale ai cittadini della Basilicata. Su questo voglio dare atto all'assessore dell'epoca Martorano, per la serietà e la determinazione con cui, insieme, abbiamo raggiunto questo obiettivo.

E insieme, come categorie e confederazione, abbiamo portato a casa, nell'estate del 2012, il risultato prezioso sul credito di imposta per i soggetti svantaggiati. Obbligando la Regione a raddoppiare le risorse, oltre quanto previsto dal Piano di Azione e Coesione di Barca. Uno strumento che ha funzionato, per automatismo, e che va riproposto (lo dico a Pittella e Liberali) così come è, finalizzato alle assunzioni a tempo indeterminato, senza cose strane o troppo originali.

Il cavallo ha bevuto, tanto che solo pochi mesi fa, proprio con l'Assessore dell'epoca, Pittella, abbiamo condiviso già di destinare parte delle risorse residue della vecchia programmazione proprio per rilanciarlo, magari con meccanismi premianti per contribuire a svuotare la platea dei mobilitati.

Poi c'è stata la grande assemblea con la compagna Camusso il 26 Settembre 2012, dove abbiamo dato la "zampata" finale per chiudere la vertenza sul Contratto di Sito. Il 5 Ottobre arriverà la firma di un accordo che, ritengo, rappresenti uno dei successi della nostra azione. Un accordo certo che registra ritardi (penso ai 700 mila euro per la nuova occupazione sperando che serva senza furbizie ulteriori da parte di Eni, al corso per RLST che ancora deve partire); che registra resistenze ed ambiguità dell'Eni (a partire dal coinvolgimento e valorizzazione delle PMI locali, ancora non ho capito neanche la cifra che Eni cambia ogni due comunicati)... Ma possiamo dire che su cambi di appalto (anche se aspettiamo ancora la promessa procedura preventiva), sui primi interventi su salute e sicurezza (penso al 118 finalmente operativo), passi avanti ne abbiamo fatti.

Tanto che oggi siamo già in un'altra fase sindacale: ne stiamo chiedendo l'estensione a Total con particolare attenzione alle quote di assunzioni locali per la realizzazione del Centro Oli (e con la richiesta, che rilancio allo stesso Presidente Pittella, di chiudere questa vergognosa questione dei 30 ragazzi selezionati su 3 mila e ancora a spasso). E stiamo in fase di confronto per un contratto di secondo livello su salario, diritti e nuova occupazione per le imprese dell'indotto. Vertenza che il 24 p.v. deve avere una prima svolta, altrimenti il ricorso alla mobilitazione



sarà inevitabile, come inevitabile sarà agire l'impegno preso responsabilmente dal Presidente, di mediazione istituzionale presso il Tavolo della Trasparenza, con buona pace di chi pensa più a se che non agli interessi della Basilicata.

E ancora: l'importante lavoro delle due camere del lavoro e della FP sulla spending review dove già all'epoca ci siamo detti pronti ad affrontare un confronto sui tanti sprechi che tra affitti, consulenze, imu, ecc. pesano sui conti della Regione e degli enti locali, per andare a recuperare risorse da finalizzare alla stabilizzazione dei precari e al rafforzamento dei servizi sul territorio, con Unioni dei Comuni vere al posto delle fallimentari Aree Programma.

E riguardando gli appunti per questa relazione mi è venuto da sorridere nel rileggere (16 Novembre 2012) la presa di posizione della Cgil Basilicata e Cgil Matera sulla bonifica della Val Basento, sulla necessità che la Regione predisponesse convenzioni e progetti. Così come tutto è stato detto e scritto, sempre nell'autunno del 2012, sui lavori per lo schema idrico Basento Bradano, con la grande iniziativa di Fillea e Flai.

E ancora il sostegno dato, con orgoglio, al lavoro del SILP per la CGIL. Un sindacato dei lavoratori di pubblica sicurezza, in Basilicata, combattivo, che difende senza subalternità e in piena autonomia, la professionalità ed i diritti dei lavoratori in divisa. Consapevoli, noi e loro, che una polizia più efficiente, dove sono valorizzate professionalità e diritti, è presidio di coesione sociale per tutti. E facciamo nostra, come Cgil, la battaglia per superare la legge 121 del 1981. Una legge che vieta ai poliziotti di iscriversi alle Confederazioni, che ne impedisce lo sciopero, che li vuole sudditi e non cittadini.

E poi le continue mobilitazioni a difesa dei Copes, degli ammortizzatori, le continue manifestazioni per la stipula dell'Accordo Quadro di Programma per il distretto del mobile (che arriverà l'8 febbraio del 2013), la battaglia che continua a tutela degli ex LSU impegnati nelle nostre scuole.

La stessa vicenda del Mercure gestita con la Filctem e i compagni del territorio, pur con contraddizioni e posizioni diverse, è stata segnata dal nostro protagonismo, dalla costruzione di passaggi interni ed esterni volti ad esercitare la nostra funzione, per governare i processi e non subirli, mettendo la salute (Riduzione delle emissioni, Osservatorio ambientale) e la salvaguardia delle plurivocazioni del territorio (14 milioni per Parco e Comuni con questa finalità), al primo posto. Ovviamente senza



rinunciare a ritorni occupazionali diretti (40 unità) ed indiretti, coinvolgendo anche i forestali in una sperimentazione di vera “forestazione produttiva”.

Per giungere a una “sistematizzazione completa” della nostra strategia con l’opera che le tre confederazioni e categorie hanno fatto: **IL PIANO DEL LAVORO E DELLA COESIONE per la Basilicata**. Anticipando (come hanno scritto l’Unità e il Corriere della Sera il 19 Aprile 2013) una ritrovata unità di azione tra Cgil, Cisl e Uil a livello nazionale.

I direttivi unitari del 29 Aprile e il 1 Maggio a Corleto sono lì a sancire questa nuova fase in cui, come Segreteria Regionale, crediamo molto, perché certi dell’attualità della grande lezione di Di Vittorio: solo UNITI SI VINCE.

Un Piano del lavoro che per noi è stato ed è PIANO DI POPOLO, viste le numerose iniziative territoriali e di categoria che ci hanno accompagnato fino a settembre-ottobre scorso, che ci ha permesso di incidere nella discussione politica in vista delle elezioni e di reggere un “vuoto” che si era creato con le dimissioni di De Filippo e le pesanti lacerazioni nei diversi schieramenti politici e anche nel centro sinistra e nei partiti storicamente più interlocutori del movimento sindacale: UDC, PD, PSI, SEL, Rifondazione.

Su questo, avendo visto la campagna elettorale e letto poi le dichiarazioni programmatiche del Presidente Pittella, possiamo dire che un primo obiettivo lo abbiamo centrato, almeno sulla carta: la Cgil ed il sindacato sono in campo, sono riconosciuti interlocutori e la Cgil è diventata punto di riferimento per molti, oltre gli iscritti ed i simpatizzanti, tanto da permetterci, pur nel “vuoto” e nella “palude” che ha condizionato i mesi da Settembre a Dicembre, di continuare a svolgere la nostra funzione e di portare a casa diversi risultati: come i nuovi bandi FSE, il rifinanziamento dell’apprendistato, la proroga dei Copes e degli ammortizzatori, le nuove norme sui tirocini, lo scorrimento dei bandi per la reindustrializzazione.

Un clima che ha trovato prima nell’attivo a Matera con il compagno Barbi e poi, soprattutto, nella prima festa della Cgil di Basilicata e della Cgil di Potenza, un grande momento di sintesi e rilancio ulteriore di iniziativa politica. La prova plastica della forza della nostra militanza, di un’organizzazione vitale che si apre all’associazionismo, al territorio e che per qualità degli eventi politici, per la marea sterminata di partecipanti (oltre 20 mila) non ha avuto eguali nel recente passato. Una festa messa a disposizione della Basilicata, sui grandi temi della legalità,

dello sviluppo, della scuola, del protagonismo delle donne. Merito di tutti, ma soprattutto dei tanti volontari e militanti che ne hanno permesso la riuscita. Ancora conservo il comunicato degli esponenti del centrodestra che testualmente scrissero “piazza Don Bosco trasformata nel Cremlino, un sindacato ricco e forte a mostrare i muscoli ed inquadrare i propri militanti come l’Armata Rossa” ....

Ora, al di là che ritengo il Cremlino nulla di più che un’ottima creazione artistica del medioevo moscovita (fu costruito nel 1147) e l’Armata Rossa, l’armata che insieme a quella americana ha fermato nazisti e fascisti, confesso che una medaglia così sul petto non ce l’aspettavamo proprio. Summa e gli altri compagni (*Michele, Giuseppe, Sergio, Ottavio, Rocco, Vito, Mariangela, Giuliana e gli altri*) se ne vanteranno, giustamente, per anni.

E siamo così giunti ai mesi dell’impegno congressuale, con la Cgil che ha riempito in modo responsabile un vuoto politico enorme. Mi riferisco al Documento sulla Vertenza Petrolio dell’ottobre scorso e poi all’apertura del tavolo al Mise per provare a modificare il “decreto beffa” connesso all’articolo 16 e al C.D. “Memorandum”, portando a Roma anche l’esigenza di destinare ad altro uso le risorse della carta carburante e di svincolare le royalties dal Patto di Stabilità.

Abbiamo provato e stiamo provando a contrastare non solo e tanto il decreto in se (ingiusto perchè mette un tetto di 50 milioni, perchè non conteggia i 45 mila barili dell’Eni e i 50 mila della Total già autorizzati, perchè mette un tetto a 10 anni), ma la debolezza politica della Basilicata ai tavoli romani, perchè il Governo ha approfittato del vuoto politico che c’era per “colpire alle spalle” la Basilicata.

Una debolezza che sconteremo ancora se non impariamo tutti a parlare con una sola voce, mettendo gli interessi della Basilicata sopra ogni specifica convenienza. Soprattutto se andrà avanti la riforma del TITOLO V.

Sapendo che una parte non secondaria della popolazione ha visto per troppo tempo, POCHI RITORNI PER I TANTI E TANTI RITORNI SOLO PER I POCHI.

Con in più tutti i dubbi e le paure che, interventi così invasivi, non possono non creare.

Dobbiamo costruire prima ed imporre poi al Presidente Renzi e al Ministro Guidi le ragioni di un vero “grande scambio”, per cui di fronte al senso di responsabilità che sta dimostrando la Basilicata nel contribuire alla Strategia Energetica Nazionale

(che è aumento delle estrazioni nei pozzi già autorizzati, non nuovi pozzi), occorre:

- 1) avere il via libera a mettere tutte insieme le risorse del petrolio (royalties, decreto modificato, card benzina cui risorse sono già disponibili) per 3-4 grandi progetti infrastrutturali, sulla messa in sicurezza del territorio, sulla tutela ambientale, sulla generalizzazione di un reddito minimo di inserimento;
- 2) obbligare Governo, Eni, Total a portare in Basilicata una “nuova SATA”, nel farmaceutico, nei nuovi materiali, nei bio carburanti. 5-6 mila posti di lavoro di qualità intorno cui dare un futuro alla Val Basento e ad aree più depresse, come il Senisese.

ABBIAMO UNA VISIONE: USARE LE RISORSE DEL PETROLIO PER COSTRUIRE UNA BASILICATA FUTURA, DECARBONIZZATA, “FUORI DAL PETROLIO”, TERRA DI ACCOGLIENZA E DI POCHE MA REALI ECCELLENZE.

Con questa voglia di dare il nostro contributo abbiamo voluto segnare il primo confronto pubblico con il neo Presidente Pittella, nella Aula Magna dell'Università a Potenza e nell'Aula del Conservatorio di Matera, con le belle e concrete relazioni dei compagni Telesca e Nicoletti. Partendo dai giovani e dalla necessità di creare occupazione, buona e di prospettiva. La presenza della compagna Camusso ha sancito il sostegno della Cgil Nazionale a questo nostro posizionamento, RILANCIANDO LA NECESSITA' DI UNA NUOVA LEGGE SUL DIRITTO ALLO STUDIO, L'APERTURA IMMEDIATA DEL TAVOLO SUL RIDIMENSIONAMENTO SCOLASTICO, LA RISCrittURA DELLA LEGGE 33, E LA VALORIZZAZIONE DELLA SCUOLA PER L'INFANZIA.

*(Quest'ultimo intervento, sugli asili nido, lo dico al consigliere Pace e a qualche consigliere regionale un po' superficiale, un VERO INCENTIVO ALLA MATERNITA', ALL'INCLUSIONE DELLE DONNE (e non aggiungo nulla avendo la CGIL e quasi tutto il mondo del protagonismo femminile parlato. Al massimo do un consiglio: ritirate la proposta di legge e parliamo delle vere emergenze della Basilicata, a partire dal lavoro che non c'è e da un welfare che non permette alle donne di lavorare).*

E con la giunta Pittella vogliamo collaborare, con le nostre proposte, sapendo che ORA C'E' UN TEMPO PER LE EMERGENZE: PERCHE' IL VUOTO POLITICO E AMMINISTRATIVO C'E STATO ED E' OGGETTIVO.

MA PRESTO CI DEVE ESSERE IL TEMPO PER IL CONFRONTO PIU' DI PROSPETTIVA. PER VALUTARE SE CI SARANNO O MENO LE CONDIZIONI PER UN ACCORDO DI LEGISLATURA , che solo il merito ed il metodo ci metteranno nelle condizioni di firmare o meno.

Noi partiremo dal Piano del Lavoro (da quello che c'è scritto, non da altro, lo dico agli amici Nino e Carmine che ogni tanto citano proposte, legittime, ma che non ritrovo nel testo scritto insieme).

Il banco di prova sarà nelle prossime settimane, a partire dalla Finanziaria regionale che non potrà che essere una FINANZIARIA DELLE EMERGENZE.

Ma già la discussione sulla comunitaria dovrà vederci impegnati con una prospettiva più di medio periodo. Tra Aprile e Giugno dobbiamo tutti provare a “fare i compiti a casa”.

Il Governo Pittella e la maggioranza che lo sostiene sceglieranno realmente la strada della concertazione? Cioè saranno disposti a sacrificare un po' di tempo (nei limiti del possibile e del giusto) a favore di un consenso reale, non di facciata, non a spot?

La squadra di Governo accetta l'idea che viene prima il progetto e poi l'ansia di legittimarsi? Cioè sono “gli assessori esterni” a servizio della comunità lucana e non viceversa? Lo dico senza malizia e senza dietrologie, con quella passione ed onestà intellettuale che, spero, ci vengano sempre riconosciute.

La discussione che si aprirà su un “NUOVO PARADIGMA PER IL LAVORO E L'INCLUSIONE” raccoglierà veramente il PIANO DEL LAVORO che è fatto di incentivi ai contratti a tempo indeterminato, tirocini per i più giovani (avendo la Basilicata una delle migliori norme a livello nazionale), politiche di settore, intervento pubblico diretto attraverso un SERVIZIO SOCIALE TERRITORIALE, senza nascondersi dietro la paura di creare nuovi LSU, con un impiego mirato, magari con progetti ad hoc, con numeri sperimentali, nella tutela del suolo, nell'implementazione di servizi di manutenzione, nella tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e anche nella stessa forestazione, come ha proposto – sul punto specifico della forestazione – la Uil e come, tutti insieme, l'abbiamo poi inserita nel Piano del Lavoro?

La Cgil sceglie oggi di fare un'apertura al Presidente Pittella. Un'apertura condizionata al merito, per questo vera.

Perchè il merito viene prima di ogni cosa, la tutela dei nostri disoccupati, precari, lavoratori, pensionati prima di tutto.

E siamo consapevoli – dobbiamo esserlo compagni – che se accettiamo la sfida del confronto accettiamo anche noi il terreno di scegliere priorità e selezionare interventi, di farci carico di un pezzo di trasformazione. E di agire la nostra forza organizzata nei confronti di tutti. Perché sì – su questo sono d'accordo con il Presidente – o ci si salva tutti insieme o non ce ne è per nessuno.

Allo stesso modo diciamo al Presidente Pittella, agli amici tutti: non ci sono cambiali in bianco. Mettiamo tutto sul tavolo, a partire dalle risorse regionali, nazionali e da quelle della riprogrammazione 2014-2020, evitiamo condizionamenti impropri di questo o quel dirigente, diciamoci ora da che parte stiamo.

E alle 10 priorità che come CGIL abbiamo evidenziato (E CHE QUI NON RICHIAMO, DANDO PER SCONTATO CHE TUTTI LE CONOSCANO) aggiungiamo quella dell'agire la leva fiscale regionale.

LA DICO COSÌ: serve un prelievo di solidarietà da chi sta meglio e guadagna bene, per finanziare oggi l'emergenza (Copes e non solo), contribuire a strumenti universali di lotta all'esclusione domani. Allora noi diciamo al Presidente Pittella, VAI AVANTI, sull'aumento dell'irpef regionale sopra i 65 mila e sopra i 75 mila euro, anzi non rinunciare ad aumentare, COME HANNO FATTO TUTTE LE PRINCIPALI REGIONI, DEL NORD E DEL SUD, il bollo auto sulle macchine di lusso (in una Regione dove la stragrande maggioranza non può permettersi neanche l'assicurazione su una piccola e vecchia autovettura). Se, SUL BOLLO AUTO, non è possibile quest'anno, lavoriamo per la prossima finanziaria regionale per il 2015.

VAI AVANTI e FAI 2 COSE: finalizza le risorse ad interventi strutturali per l'inclusione e accompagna il tutto con una normativa anti elusione, stringente che valorizzi la compartecipazione dei comuni, sul modello della Toscana. Perché il primo vero atto di giustizia è colpire chi evade il fisco, chi non partecipa al patto di cittadinanza; in una Regione dove la disuguaglianza è cresciuta e dove il 7% dei lucani è diventata addirittura più ricco nella crisi. Come Cgil lo stiamo dicendo da tempo. Così come ti diciamo che hai fatto bene a caratterizzare i tuoi primi 100 giorni anche con il DDL contro il lavoro nero. Perché sono due facce della stessa medaglia: pongono un tema prima di tutto di legalità diffusa. E non può esserci sviluppo e lavoro senza legalità.

*(Lo abbiamo scritto a chiare lettere nel Piano del Lavoro, per superare i limiti di Obiettivo Basilicata 2012 (cui va riconosciuto comunque il merito di aver garantito politicamente un protagonismo delle forze sindacali e datoriali, in un momento in cui non era facile) e soprattutto per gettare le basi di un confronto che avviene e avverrà dentro un campo condiviso di valori e scelte).*

Ovviamente se questo rimettersi in gioco vale nei confronti delle istituzioni nazionali e locali, vale ancor di più per noi nel governare i processi contrattuali e sindacali che la crisi produttiva ci consegna.

Lo dico in maniera chiara e senza tanti giri di parole: il nuovo modello di relazioni sindacali, sancito dagli accordi del 28 Giugno e poi del 31 Maggio e completati dal T.U. di Gennaio sono parte del tentativo di uscire dalla crisi che è anche crisi della rappresentanza sindacale.

Dove la discussione tra di noi non è su questo o quel punto anche critico, che ci può essere e che semmai – praticando l'accordo, agendo ai tavoli dei rinnovi, governando insieme alla Confederazione la fase transitoria – può essere superato, essendo ogni accordo di per sé il punto di partenza di una dinamica, non la conclusione. Il punto è che nel nuovo modello sindacale agisce una cessione di sovranità dall'organizzazione ai lavoratori, si sancisce il primato dei delegati e degli iscritti rispetto al primato della Federazione e della Camera del Lavoro e, nel rilanciare il CCNL, si concede la possibilità (la possibilità sia chiaro), di declinare, dentro una cornice stabilita a livello nazionale, possibili adattamenti a livello di azienda, settore e territorio. Dando nuova centralità alla contrattazione, non meno.

Su questo condivido il giudizio del Comitato Direttivo della Cgil Nazionale. Su questo, durante il congresso, le compagne e compagni si sono già espressi votando l'Ordine del Giorno, ed ora si farà un altro passaggio democratico. Ma poi, come avviene in ogni democrazia, si giunge ad una sintesi che ci sottopone tutti al giudizio del congresso e del voto.

Soprattutto compagni non dobbiamo sporcare quello che per me rappresenta un importante punto di avanzamento, che potrà sicuramente favorire una legge sulla rappresentanza, oggi più vicina grazie all'accordo stesso. Il passaggio alla certificazione di voti ed iscritti rappresenta la vittoria delle organizzazioni rappresentative, così come la soglia di accesso e l'obbligo di firma, prima del 50%+1 delle OO.SS e poi, sottoponendo il tutto, al voto della maggioranza dei lavoratori.



Contro le aziende che si sono sempre scelte gli interlocutori, contro i tanti contratti pirata che ci sono, fatti dai sindacati gialli. E' proprio di queste ore il tentativo al Bar dell'ospedale San Carlo di far passare i lavoratori ad un fantomatico contratto CISAL nonostante siano iscritti tutti a Filcams e Uiltucs. Se l'accordo (che per questo va esteso oltre Confindustria) fosse vigente pure nel mondo delle cooperative e del commercio non sarebbe più possibile una schifezza simile!

E ancora il superamento dell'1/3 designato nelle RSU, storica richiesta della Cgil contro cui tanto Confindustria quanto la Uil, per motivi diversi ovviamente, si sono sempre opposti. E ancora il fatto che i diritti sanciti dalla legge 300 verranno riconosciuti a chi tratta (purchè abbia più del 5%) e non a chi firma, rispondendo a pieno alla recente sentenza della Corte Costituzionale, a mio parere.

Non dimentichiamoci infine da dove venivamo, anche per il tentativo riuscito di dividerci da parte del Governo Berlusconi: dall'accordo separato del 2009 che sviliva il CCNL, che ha rappresentato il "brodo di coltura" dei contratti separati, dell'affondo di Marchionne e dell'uscita di Fiat da Confindustria, dell'articolo 8 di Sacconi (che va definitivamente abrogato), della teorizzazione dei contratti individuali come fonte primaria di regolamentazione dei rapporti di lavoro (rompendo quella disparità di potere che fa del contratto di lavoro un contratto speciale rispetto ai contratti commerciali puri).

Ed oggi dobbiamo sfidare noi le aziende a fare le RSU in ogni posto di lavoro, sfidare Cisl e Uil sul terreno della costruzione delle migliori piattaforme e riscoprire il valore del voto e dell'iscrizione perchè oggi, in quella scelta, il lavoratore esercita un potere e una responsabilità che prima non aveva.

Soprattutto il nuovo sistema di relazioni industriali ci potrebbe mettere in condizione di aprire altri terreni veri: i lavoratori precari come partecipano alle scelte sindacali e alla vita dell'azienda? Quanto siamo in grado di utilizzare la contrattazione aziendale per redistribuire, con una nuova organizzazione del lavoro, l'occupazione che c'è? E siamo pronti a delegare questo potere alle RSU, le stiamo valorizzando il giusto, stiamo decidendo di spostare risorse verso i luoghi di lavoro?

Questi i temi veri su cui dovremo discutere: senza fare terrorismo. Senza dire che i lavoratori che sciopereranno saranno sanzionati e senza dire che non si potrà più scioperare. O ancora che le eventuali sanzioni, se ci saranno nei CCNL, colpiranno i delegati, perchè le sanzioni potranno al massimo essere sulle agibilità aggiuntive (non su quelle legge 300/70) o sulle quote sindacali, cioè al massimo ne

risponderanno le organizzazioni, così come risponderanno le aziende (in termini pecuniari) se saranno loro a non rispettare gli accordi.

Poi vogliamo dirci che c'è una ferita aperta che riguarda il rapporto tra la nostra FIOM e le altre sigle sindacali? Che in Fiat il clima è irrespirabile e che c'è un tema di reale agibilità dei nostri compagni negli stabilimenti? Certo che c'è questa questione. Ed è pesante e interroga tutti noi, non se abbiamo fatto male o bene, ma su cosa fare ora. E ci interroga ancora di più in Basilicata dove il rischio c'è tutto che, con la chiusura della seconda linea e la fine della Punto, si possa assistere ad una lenta agonia per 2500 operai tra diretti ed indotto, scientificamente “portati a spasso” con il miraggio di una ricollocazione in produzione che potrebbe non giungere mai.

Ma allora il tema è cosa mettiamo in campo a Roma e in Basilicata per evitare questo. Senza pensare che la risposta possa stare solo nell'intensificazione ulteriore dei turni e dei carichi o in un'ulteriore riduzione del costo del lavoro, come anche il compagno Vaccaro della Uil sembra indicare. Non solo perchè sarebbe ingiusta, ma perchè alla fine potrebbe essere una risposta comunque perdente. Perchè il tema vero è se riprenderanno o no i consumi interni e, nel frattempo, se arriverà o meno un altro modello per tenere attiva la seconda linea. Sapendo che Fiat è gelosa del suo mercato interno, sapendo che gli spazi per un HUB dell'auto per il Mediterraneo sono spazi per un HUB povero, per modelli che in quei paesi, sono a basso contenuto tecnologico. Ed ovviamente il tema è se riusciamo a riqualificare su altre produzioni e altri produttori l'indotto di primo livello che opera a Melfi, fatto più di succursali delle grandi aziende che di imprenditori locali.

Cioè se saremo in grado di facilitare un'operazione come quella fatta dall'indotto piemontese oggi dipendente solo al 35% dalla domanda Fiat. Temi complessi che necessitano di più contrattazione, di più protagonismo, anche delle istituzioni locali, con una parte importante della partita che si gioca tra Roma, Torino e Detroit.

Su questo terreno tanto la Cgil Nazionale che la Fiom Nazionale devono spendere le proprie energie, chiamando Cisl e Uil nazionale e di categoria ad un più di responsabilità, senza chiedere abiure a nessuno (da una parte e dall'altra) ma mettendo il futuro dell'auto nel nostro paese e dei suoi lavoratori, al primo posto dell'agenda politica. In uno sforzo che deve essere di tutti.

**Passiamo quindi a parlare delle nostre questioni organizzative e dei nostri limiti e lo facciamo con assoluta trasparenza e serenità.**

Nonostante lo sforzo, non abbiamo da registrare molti accordi frutto di un'azione di contrattazione sociale territoriale. Certo c'è stato l'accordo sui Ticket aggiuntivi, unica regione di Italia, e in qualche comune abbiamo affrontato i temi del trasporto, delle mense o della non ricezione di Rai 3 (non solo come SPI, ma anche come Federconsumatori), ma come CGIL prima di tutto e come SPI siamo in forte ritardo. Le nostre camere del lavoro comunali fanno servizi e li fanno bene: ma non possiamo limitarci a questo. Certo i problemi ed i limiti sono in diversi casi oggettivi: dalla crisi delle istituzioni allo spopolamento, dai vincoli di bilancio ai tagli ai trasferimenti, ma anche noi – pur di fronte a queste difficoltà – quante piattaforme abbiamo provato a costruire e portare avanti? E la Cgil, cioè noi, a partire dalla Segreteria Regionale CGIL e SPI e delle Camere del Lavoro, quanto abbiamo messo veramente in condizione le compagne e compagni di saper leggere un bilancio comunale, saper costruire micro vertenze?

Queste critiche, che ho sentito anche al congresso dello SPI, sono giuste ed insieme, con il nuovo gruppo dirigente confederale e di categoria, dobbiamo farle nostre. Siamo stati manchevoli, però ora, con la riorganizzazione delle leghe distrettuali, abbiamo tutti una nuova occasione.

Così come abbiamo ancora dei limiti, relativamente al nostro sistema dei servizi e del patronato. Ora intendiamoci: i servizi offerti dal Sistema CGIL in Basilicata, sono - guardando i dati, le cause, i numeri – a livello altissimo, per professionalità e serietà degli operatori. Sindacalisti della tutela individuale, come mi piace chiamarli, che – lo dico a qualche estremista renziano – colmano i vuoti di un pubblico che non funziona.

Compagne e compagni che per troppo tempo sono stati sviliti da un “tutti fanno tutto” che poi è l'alibi per non dire chi è bravo, chi è più coscienzioso e chi non lo è. E non è giusto, non è utile, non è funzionale, perchè chiare devono essere le responsabilità e i diritti e doveri di tutti. Vale per me, per primo.

Soprattutto c'è un terreno da recuperare: il rapporto con le categorie. E' troppo facile – lo dico avendo diretto una categoria – pensare che la qualità dei servizi, l'aumentare l'offerta e la qualità della stessa è un problema solo degli operatori o della Segreteria. Interrogiamoci noi per primi se veramente facciamo fino in fondo il massimo, nell'accoglienza, nella diffusione dell'informazione, nell'aiuto

ai compagni nei momenti di maggiore intensità. E per favore non fate ora la corsa a dire io sì, quello no. Riflettiamo insieme su quanto sto dicendo.

*(Poi certo, si può fare sempre di più e meglio: darci un'organizzazione del lavoro più puntuale, aggredire nuove "fette di mercato" dall'assistenza alle colf, ai permessi di soggiorno, ai ricongiungimenti, alle malattie professionali, ecc. Dobbiamo investire di più nell'integrazione e sperimentare forme nuove di assistenza, penso alla sperimentazione di uno sportello per l'inclusione, rivolto specificatamente ai senza reddito, ai beneficiari Copes, ecc. Ma questo impegno deve essere terreno comune per tutti, perchè non ci sono piccoli orti da tutelare, gelosie o invidie che possono valere qualcosa di fronte all'obbligo che abbiamo tutti di far funzionare meglio la Cgil a tutela dei cittadini).*

*Poi non hanno funzionato i gruppi di lavoro permanenti che ci eravamo dati due anni fa, mentre hanno funzionato di più i gruppi di lavoro finalizzati (penso a quello sulla spending review, a quello sui ticket, a quello sulla legge per il lavoro nero).*

Soprattutto siamo stati carenti sul terreno della formazione sindacale in senso stretto. Non la formazione sui temi fiscali e previdenziali, sui cui l'impegno dei compagni De Cristofaro, Taratufolo, Aulicino e Santoro, c'è stato, ma su quello "contrattuale" classico.

Per assurdo con il positivo progetto di Piano del Conte, fatto dall'Auser e dalla Flai, stiamo formando dei possibili mediatori culturali per affrontare un altro BUCO NERO che abbiamo (quello del lavoro migrante), ma quello che manca è proprio la formazione sui temi della negoziazione. Le categorie sono state brave a supplire coinvolgendo diversi quadri nei percorsi formativi nazionali, ma su questo punto non possiamo dirci soddisfatti e la scarsità di risorse economiche non può essere più un alibi, anche alla luce del T.U. Mi piacerebbe allora – se sarò rieletto – organizzare, anche alla buona, una mini scuola quadri con due appuntamenti formativi l'anno, in Estate e in Inverno (1 a Potenza e 1 a Matera) per 15-20 delegati.

*(2-3 giorni dove con l'ausilio di esperti contrattualisti affrontare il tema della negoziazione degli orari di lavoro, dell'organizzazione produttiva, delle tecniche di confronto. Questo anche per favorire il rinnovamento in atto che deve camminare su giovani bravi, non giovani a prescindere).*

**SALTO ORA UN PASSAGGIO CHE TROVERETE NELLA RELAZIONE STAMPATA- RELATIVO AL TEMA DELLA COMUNICAZIONE. PREGO POI I DELEGATI DI LEGGERLO, PERCHE' MOLTO IMPORTANTE**

*(Passiamo quindi ad un tema che anche noi, qualche volta, sottovalutiamo: la nostra*

*comunicazione. Che non vuol dire solo quanto e come stiamo sui media classici (quotidiani e tg3), dove abbiamo una buona visibilità (più sui giornali che sul tg3, il perché, parlando da giornalista, mi è sconosciuto), consapevoli però di quanti sono i lettori effettivi, diretti e “collettivi”. Mi riferisco ai nostri “media” e alle nostre capacità di comunicare più in generale. Vediamone insieme luci ed ombre per migliorare:*

– *comunicazione internet. Il sito, riorganizzato due anni fa, funziona bene come sito vetrina; siamo tra i siti più visitati in Basilicata con una media di 20520 visite di utenti diversi e oltre 51.000 pagine lette in un anno. Dobbiamo però saperlo usare tutti un po’ di più, alimentarlo costantemente e pubblicizzarlo meglio (penso alla sessione dedicata ad accordi e circolari, per esempio). Questo vale anche per la pagina Facebook che ha svolto egregiamente il proprio compito per i grandi eventi. Anche la news letter “Lavori in Corso” funziona, anche se le categorie dovrebbero pubblicizzarla di più. Dove siamo IN FORTE RITARDO (e su questo chiedo ad Angelo Vita, Michele, Chiacchio, i compagni di Matera, ecc. di aiutarci) è nella creazione di UNA BANCA DATI UNICA. Non immaginate minimamente il potenziale di avere una banca dati unica di contatti di cellulari ed email dei nostri iscritti, dei cittadini che si rivolgono all’INCA, Caaf, UVL, da utilizzare per tenerli informati sulle nostre iniziative, sulle novità fiscali e previdenziali, sui servizi classici e nuovi che offriamo direttamente o tramite associazioni a noi vicine. Diverse nostre strutture, hanno costruito un loro data base artigianale, ma si tratta ora di generalizzazione e diffondere un progetto standard di banca dati;*

– *comunicazione classica. Mi riferisco ai nostri “fogli” di categoria e a come facciamo arrivare meglio i materiali sul territorio e soprattutto sui posti di lavoro. Diverse categorie hanno mantenuto la buona tradizione di inviare agli iscritti tanto le riviste nazionali (Liberetà, a cui si potrebbe chiedere di inviare anche un foglio informazioni specifico per gli abbonati lucani) quanto produzioni locali (FLC, SLC, ecc.). Si può ragionare di uno spazio comune su tutti i diversi fogli, curati da Ufficio Stampa Cgil Basilicata, dove per esempio pubblicizzare eventi o servizi? E possibile studiare un progetto dove, mettendo insieme più categorie, si possa pensare ad un foglio comune? Quindi, per passare ai nostri delegati, è possibile costruire una mailing list generale di tutti i delegati, RSU/RSA a cui mandare “lavori in corso” e soprattutto i vari volantini Caaf, Inca, Uvl, Sportello Rosa, iniziative di Federconsumatori e Auser, ecc.? Questo anche per sgravare le categorie da comunicazioni massive, oltre le specificità legate alle attività contrattuali e vertenziali proprie?*

*Su questo compagni possiamo e dobbiamo lavorare, sapendo che la fatica grande è all’inizio, nei primi mesi della costruzione, in quanto poi aggiornamenti e spedizioni elettroniche saranno veramente questione di poche ore a settimana. Ovviamente consapevoli che per noi questi sono strumenti rafforzativi e non sostitutivi delle assemblee, della diffusione militante nei comuni e nelle aziende, del contatto fisico, tanto per intenderci).*

Ovviamente a fronte di questi, ed altri limiti organizzativi possiamo annoverare anche positivi risultati, in termini di coesione dei gruppi dirigenti e non solo.

Prima di tutto e con merito di tutti, o quasi tutti, abbiamo ricomposto una situazione



di tensione interna che ci aveva “un po’ distratto” dai temi più squisitamente sindacali. Voglio dare atto prima di tutto ai compagni di Matera e della mia Segreteria “iniziale”, Manuela, Donato e Pina che, pur con qualche fase dialettica, hanno lavorato da subito per questa ricomposizione a livello regionale prima, di Potenza poi.

Così come i compagni di Potenza hanno saputo, tutti insieme, su una linea politica e organizzativa chiara e più di prospettiva, facilitare molto il mio lavoro. Ringrazio i compagni Iacovino, Esposito, Russelli, Santoro, Cillis e Scarano. Oltre che il compagno Angelo Summa cui mi lega una stima che si è cementata nel suo lavoro di tutti i giorni, per qualità e quantità notevole. E voglio ringraziare qui la compagna Vitina Iannielli che ha dimostrato di essere una donna dell’organizzazione, veramente disponibile e generosa. Una compagna a tutto tondo.

Abbiamo visto giusto compagni. Hanno visto giusto i compagni Solari, Scudiere, Sorrentino e Camusso che ci hanno consigliato ed indirizzato, ma soprattutto avete visto bene voi ed oggi la legittimazione di questo gruppo dirigente è totale e reale, perchè acquisita sul campo, con le vertenze, con le iniziative fatte.

Ringrazio allora i compagni delle due segreterie, ma anche i tanti compagni delle categorie che hanno aiutato questo processo. Compagne e compagni che magari parlano poco (penso al compagno Rocco Giorgio, Ierardi o Calabrese), alcuni hanno addirittura un caratteraccio quasi peggiore del mio (e nomi non ne faccio), ma sono compagne e compagni che praticano la Cgil per come tutti la vorremmo.

Quindi, sempre tutti insieme, abbiamo continuato sulla linea del rigore e della trasparenza, sistemando squilibri nella canalizzazione o nelle risorse, appena venivano segnalati al centro regolatore. Abbiamo finalmente reso operativi i nostri ispettori confederali. Abbiamo approvato il nuovo regolamento amministrativo e soprattutto stiamo mettendo in sicurezza i conti della nostra organizzazione. Un’organizzazione che vive tutta sul contributo dei propri iscritti, vero e proprio baluardo della nostra autonomia politica da imprese e Governi. Una messa in sicurezza che non è finita ma che mi fa dire oggi che siamo a buon punto.

Con questo stesso spirito dobbiamo affrontare le prossime campagne 730 e del tesseramento e con questo spirito dobbiamo continuare a valorizzare i nostri UVL a Potenza e Matera, il lavoro impagabile di Sergio, Filomena, Maurizio, lo SPORTELLLO ROSA, i nostri rapporti con Federconsumatori e Auser e credere



compiutamente nei nuovi modelli organizzativi che ci siamo dati, a partire dalla FLC e FILLEA.

In conclusione compagne e compagni – e SCUSATEMI per la lunghezza della relazione - noi dobbiamo continuare sul percorso dell’innovazione.

Non dobbiamo farci chiudere nel recinto in cui ci vogliono gli altri, non dobbiamo farci dipingere come i conservatori. Perché non lo siamo. Noi siamo coloro che da sempre ambiscono a trasformare “gli sfruttati in produttori”, i figli degli operai in dottori.

Sempre la Cgil e il movimento dei lavoratori sono stati nel “gorgo” delle trasformazioni. Assumendo cioè la categoria della trasformazione come paradigma della nostra capacità di modificare la linea, l’organizzazione e la pratica per orientare la direzione di marcia del Paese.

*(Perché l’ascensore sociale va sbloccato ed i diritti non possono rimanere sulla carta, perché poi sbiadiscono e scompaiono. Perché se si riducono gli spazi democratici si riduce il campo da gioco entro cui agisce l’azione collettiva, vivono le istituzioni, si dà senso alla parola “cittadinanza”).*

In questo si inverte, nell’anno del Signore 2014, ancora la natura del sindacato confederale italiano, organizzazione che non rinuncia al diritto dei lavoratori e pensionati di essere protagonisti delle scelte economiche e di sviluppo, in Europa, in Italia, in Basilicata.

Quella vocazione cioè, oltre il sindacato di mestiere, oltre il tradeunionismo, che è tutta italiana, insita nel nostro codice genetico che va da Di Vittorio a Buozzi a Grandi, di portare in ogni vertenza, in ogni mediazione, non solo una legittima difesa di specifici interessi materiali, ma “un granello” di trasformazione generale della società. Perché quando avanza un insegnante, un impiegato, un operaio, un poliziotto, un precario o un pensionato avanza l’intero fronte del lavoro.

La compagna Sorrentino, chiudendo il congresso di Potenza, ha ricordato il discorso di addio di Luciano Lama. Non si offenderà se qui lo citerò in maniera un po’ più precisa ma soprattutto completa:

*“E’ la Cgil che mi ha fatto come sono. Mi ha dato la ragione più profonda e più giusta di vita e di lotta. Mi ha dato una cultura ed un’etica.*

*Quando operammo la svolta nelle nostre politiche, anche allora eravamo combattuti tra un futuro che già si imponeva e un passato che resisteva, perchè era dentro di noi.*

*Non abbiate mai paura delle novità compagni; non rifiutate la realtà perchè vi presenta incognite nuove e non corrisponde a schemi tradizionali, magari profondamente radicati in voi. Sappiate che questi sono comodi magari, ma sicuramente ingannevoli.*

*Non rinunciate alle vostre idee, almeno fintanto che non ne riconoscete altre migliori... e in quel momento ditelo. Perchè questo è essenziale compagne e compagni. Un dirigente sindacale è un uomo come gli altri e se i lavoratori lo riconosceranno come uno di loro, in quel momento ne capiranno anche gli errori.*

*Grazie compagni per questa ragione di vita, di impegno, di lotta che si chiama CGIL”.*

Buon congresso a tutti.

